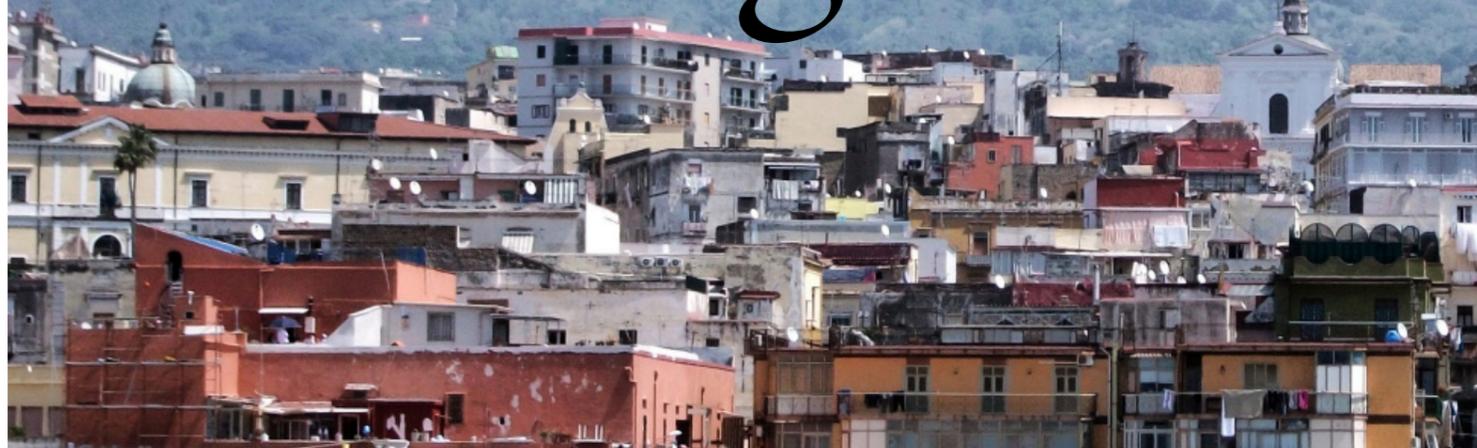


Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

VINCOLI PAESAGGISTICI

Una classe di amministratori locali che continua ad andare avanti a colpi di "provvedimenti urgenti e speciali" Per mascherare l'assenza di programmi credibili

L'eterna emergenza



di VINCENZO SPORTIELLO

In questi ultimi giorni annotiamo che i primi provvedimenti legislativi che il nuovo governo regionale sta richiedendo allo Stato e tentando di sviluppare per la nostra Regione, o meglio per la Provincia di Napoli, sono come sempre "provvedimenti urgenti e speciali", che vuol dire particolari e diversi da quelli che le leggi prevedono per tutto il territorio nazionale.

Questi provvedimenti riguardano, per ora, principalmente le problematiche ambientali ed urbanistiche; materie ampiamente delegate dallo Stato alle Regioni e sub delegate agli Enti Locali, sia per ciò che concerne la programmazione sia (soprattutto) per il controllo del territorio.

Ma cosa succede in Campania o meglio nella provincia di Napoli? La programmazione per la difesa dell'ambiente dall'inquinamento (terra-mare), per la selezione e la raccolta dei rifiuti, per lo sviluppo urbanistico non c'è mai stata e se c'è stata, è stata l'illusione di pochi giorni, uno spot pubblicitario elettorale o poco più.

Ed allora, visto che i nostri standard di vita e comportamentali in materia di rispetto per l'ambiente, di abusi edilizi e via dicendo sono diversi dagli altri cittadini nazionali, ecco che abbiamo bisogno di leggi speciali per far fronte alle nostre infinite emergenze. E paradossalmente, tanto più saranno speciali le leggi, tanto più

alte saranno le gratifiche che pensa di aver meritato la nostra classe politica.

Ecco allora che la problematica rifiuti passa nelle competenze delle Provincie (unico caso in Italia dove sono legittimamente e pienamente responsabilizzati i Comuni) con aggravati di costi a carico dei cittadini della provincia napoletana (+10%); Ecco piovere un decreto Ministeriale che riapre il condono edilizio del 2003 e blocca le demolizioni delle case abusive destinate ad abitazione fino al 30 giugno 2011.

Ma era così sconosciuto alla politica locale che la Regione Campania, da circa 50 anni, detenesse su quasi il 60% del proprio territorio un vincolo paesaggistico che acuiva le difficoltà di taluni sviluppi demografici ed urbanistici, mentre poteva favorirne altri?

Non si potevano studiare approfonditamente i tessuti edilizi delle nostre città, per accorgersi delle vistose frange di degrado secolare e quindi dell'inutilità di mantenere dei vincoli, ove questi preservavano anche tante vecchie e vetuste strutture, prive di pregio e valenza storica e sociale? E' così che si è finito con l'indurre chi cercava di avere una propria casa a trovare nuovi spazi, purtroppo, danneggiando il nostro paesaggio.

E' necessario una volta per tutte che ognuno svolga il proprio compito:

- la politica quello di programmare ed indirizzare gli sviluppi.

Ma era così sconosciuto alla politica locale che la Regione Campania, da circa 50 anni, detenesse su quasi il 60% del proprio territorio un vincolo paesaggistico che acuiva le difficoltà di taluni sviluppi demografici ed urbanistici, mentre poteva favorirne altri?

- le strutture gestionali quelli di operare, vigilare e sanzionare.
- i cittadini quello di rispettare le leggi.
- la magistratura di intervenire quando chiunque non fa il proprio dovere.

E' così difficile? In provincia di Napoli pare proprio di sì. Tra le cause prevalenti certamente c'è la mancanza di formazione dei politici e della classe dirigente. Noi aggiungiamo che quando non ci sono le regole i cittadini che hanno il senso civico e quello di appartenenza alla propria terra, devono raddoppiare la propria attenzione, cercando nel proprio comportamento l'unica via per riuscire a sentirsi delle persone civili.

Ultimamente la letteratura nazionale incomincia ad interessarsi della caduta della civiltà nel nord Italia a causa delle intemperanze e del vergognoso razzismo dei leghisti; sarebbe davvero l'ora di svegliarsi tutti e sviluppare, finalmente, una società civile nel nostro territorio.

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

PUNTI DI VISTA

Sere fa ho avuto un violento incontro verbale con un membro della Giunta Comunale torrese. Essendo una discussione nata e finita come privata, non ritengo giusto e corretto fare il nome dell'assessore in questione, nonostante mi leghi un rapporto - spero ancora - di solida amicizia e mi auguro ancora di stima reciproca. L'accusa mossa al nostro giornale era relativa alla notizia del n. 94 che parlava della struttura ospedaliera del "Maresca" e di tutto quello che si è perso e che non va (si criticava l'opportunità di tale articolo). E da qui, siamo passati alle nostre critiche alla Giunta Borriello, alle tasse - anche se legittime - che questa Amministrazione impone, al traffico che ancora c'è, ai vigili che seppur in molti oggi non si vedono in strada (tutti i giorni la centralissima via Roma diventa un calvario, sporadicamente allietato dal camion dell'aglio paesano), alcune zone della città non sono assolutamente pulite ed ignorate dalla raccolta rifiuti. Tutto questo per difenderci dalle accuse dell'amministratore che ci additava come giornale troppo d'opposizione, se non fazioso. I punti di vista diversi restano tali. Quello che lascia perplessi è che la nostra città oggi venga considerata vivibile! È questo il fatto grave, gravissimo, opinione di chi si accontenta di come vanno le cose. **Noi no, noi! Per dirla alla Raimondo Vianello, anche a costo di essere tacciati di testata giornalistica troppo critica.**

SI DICE ...

Proprio sulla Giunta Borriello, vale la pena ricordare che giorni fa in Giunta c'è stato uno stop ai lavori, fermata obbligata per la contrapposizione all'interno del gruppo PDL del gruppo che fa capo al Sindaco e di quello organizzato e vicino al Presidente della provincia Cesàro. Tali fatti la dicono lunga sul senso di rinnovamento della Giunta, sull'autonomia dai partiti della stessa Giunta, sulla serenità che dovrebbe regnare nell'Esecutivo cittadino.

continua a pagina 2

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

**SOCI SOSTENITORI...
SOSTENETEVI!**

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2010 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: **Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).**

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente
Antonio Abbagnano**

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

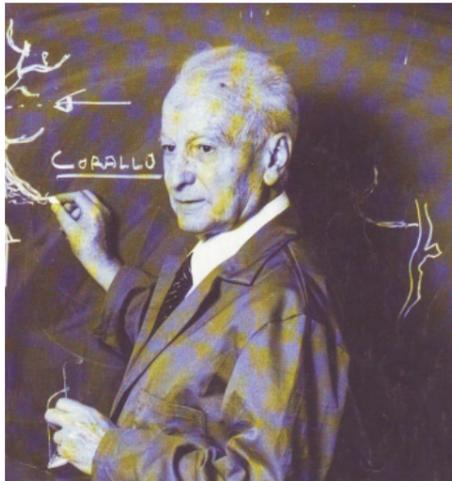
progetto grafico Vincenzo Godono

L'INCONTRO**Si scrive Liverino
si legge corallo**

di GIOVANNA RUSSO

Commemorare la straordinaria vita di un illustre torrese come Basilio Liverino, era un gesto dovuto da parte della nostra città che ha dato a lui i natali. Il nostro giornale e la Pro Loco hanno voluto raccontarlo in un affettuoso incontro che si è svolto il 29 aprile al Circolo Nautico di Torre del Greco, di cui tra l'altro Liverino era socio fondatore. Insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro, l'imprenditore era anche uno spirito sopraffino, capace di coniugare senza alcuna contraddizione, il suo amore per il corallo e l'abilità nel renderlo al tempo stesso, personale fonte di guadagno e sorgente di ricchezza e lavoro per tutta la cittadinanza torrese. Amici, colleghi, parenti ed estimatori hanno voluto ricordarlo così, ripercorrendo le tappe di un'esistenza ricca di esperienze fuori dal comune, nella quale il Cavaliere ha saputo tirare fuori l'arte degli artigiani del corallo, i quali hanno al contempo tratto da lui l'amore sconfinato per l'oro rosso, segno distintivo di tutta la sua vita. La serata è stata soprattutto la celebrazione del Basilio-uomo piuttosto che del Liverino-imprenditore; in un susseguirsi di emozioni in contrasto tra loro, il sorriso e la commozione han-

no fatto da background agli episodi di vita raccontati da chi con lui ha condiviso momenti indimenticabili. Chi lo ha amato, lo ha definito un "imprenditore guerriero", un uomo carismatico e generoso col prossimo, capace di battersi indefessamente per difendere con eleganza, il prodotto



che ha reso la sua città famosa e stimata in tutto il mondo. Una commemorazione è un atto dovuto dicevamo, ma è soprattutto un dovere morale nei confronti delle generazioni future, affinché non perdano la memoria della propria città. Perché se Liverino è stato un celebre cittadino di Torre del Greco, certamente Torre del Greco è indissolubilmente legata a Liverino.

il ballatoio

segue dalla prima

Ecco quindi che il gruppo PDL costituitosi di recente, conta 17 rappresentanti, coordinati da Donato Capone e Ferdinando Guarino, divisi in due fra i loro leaders. Una situazione confusa, che vede in discussione l'operatività della Giunta e vede in movimento vari esponenti politici che oggi sono di nuovo assieme nel PDL, mentre ieri... E intanto il gruppo diviso del PDL ha un suo Capogruppo nella persona del consigliere Francesco Mirabella, già assessore comunale di AN. E la città attende.

RICORSO AL TAR PER LA TAR SU

Come anticipato nel numero scorso, il ricorso dei Comitati di Quartiere avverso la TARSU è stato respinto. Il Comune, in un proprio comunicato ribadisce che le scelte adottate in materia sono state prese nel "rispetto assoluto delle normative vigenti". È giusto, è così, ma insistiamo, se la gente paga tanto, vuole, al di là degli sconti promessi l'anno prossimo (vedi la tófa n.94), vedere tutta la città pulita. Senza strade di serie A e strade di serie B!

LA MEMORIA STORICA ... IN MEMORIA

Concludiamo queste note con una osservazione... Storica, cui tengo molto. Da tempo, forse dalla nascita di questo giornale, andiamo scrivendo e sostenendo l'importanza della memoria storica, del ricordo di fatti, avvenimenti e curiosità, che hanno fatto la storia della città, della sua gente, di tutti noi. Ebbene il valore di quanto affermato ho potuto riscontrarlo quando due settimane fa due giornali locali, il nostro e Tutto è hanno ricordato due amici che ci hanno lasciati e che hanno fatto lo sport a Torre del Greco: Isidoro Sorrentino (su Tutto è... a cura di Peppe D'Urzo) ed Antonio Borrelli (sul n. 94 de la tófa). Due autentici sportivi, appassionati, "patuti", che hanno detto la loro nel panorama sportivo locale a vari livelli. Della loro morte ero all'oscuro e devo ringraziare il mio giornale ed il mio staff e l'amico Peppe D'Urzo su Tutto è, che hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica questi due tristi eventi, a me sfuggiti, che parlano di due amici, di due Torresi, che a loro modo hanno fatto la storia del calcio, Sorrentino nelle formazioni giovanili e Borrelli sul ponte di comando della Turrus. Ecco dimostrato, che la memoria storica e i ricordi sono utili e servono. In ogni caso.

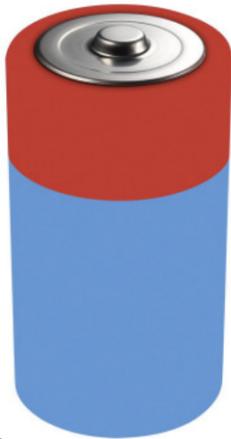
Tommaso Gaglione

RACCOLTA A DOMICILIO... DELLA DISCARICA**5 km per smaltire
una batteria**

di ELEONORA COLONNA

Qualche giorno fa ho sostituito la vecchia batteria del mio orologio da parete e mentre stavo per inserirla nel cesto della spazzatura indifferenziata un disegno presente sulla stessa ha carpito la mia attenzione. Si trattava dell'immagine di un cesto dei rifiuti con sopra una X. Per quanto ovvio, avevo quasi dimenticato che le pile, per il loro contenuto, non vanno smaltite tra gli altri rifiuti.

Dove buttarle allora? Mi sono collegata al sito del comune per avere informazioni in merito. La ricerca nel portale della parola "pile" ha restituito un solo link dal quale ho appreso che il 6 dicembre scorso avrei potuto smaltire la mia pila esausta in via Salvator Noto. Pensando di essere alquanto in ritardo, ho continuato la mia ricerca e consultato il calendario della raccolta differenziata dove non si faceva cenno alle batterie, infine ho aperto senza troppo ottimismo un avviso sui rifiuti ingombranti. Quest'ultimo parla, oltre che di rifiuti ingombranti, anche di beni durevoli dimessi citando "computer e parti di essi e piccoli elettrodomestici in genere". Immagino (ma non ne sono sicura) che le batterie appartengano a questo tipo di rifiuti e continuando la lettura dell'avviso ho appreso che "il conferimento è a cura degli interessati e l'isola ecologica è istituita presso i Fratelli Balsamo s.r.l. di Viale Europa, 72". Il centro della città dista circa 5 km dall'isola ecologica e mi chiedo se è possibile chiedere ai cittadini di percorrere tale distanza per buttare una batteria e soprattutto se è più ecologico smaltire una pila come normale rifiuto o differenziarla mettendosi in macchina e bruciando benzina per 5 km. Forse la soluzione migliore sarebbe installare appositi cestini per batterie esauste in varie zone della città ma per qualche motivo che ancora non ho compreso i contenitori sono stati banditi da Torre del Greco.

**FESTA DELL'EUROPA 2010****Pensare europeo per lottare
l'emarginazione e la criminalità**

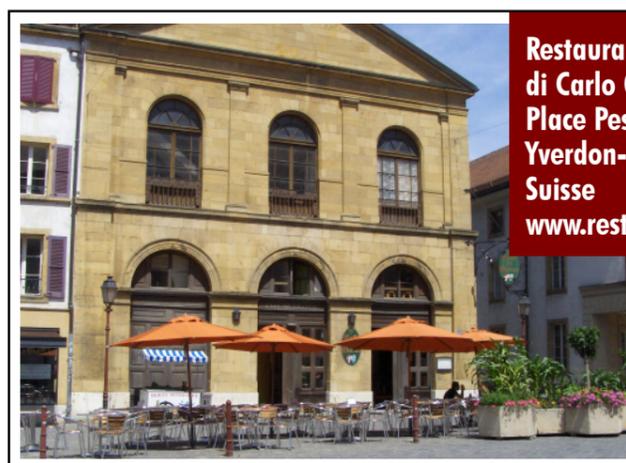
di GIOVANNA RUSSO

Ha ottenuto un grande successo la settimana (3-9 maggio) dedicata dall'Associazione Prometeo alla Festa dell'Europa e che ha visto coinvolte associazioni, comuni vesuviani e limitrofi, scuole cittadine. È stata una settimana che ha affrontato il tema della festa dell'Europa incentrato nel 2010 sulla lotta alla povertà ed all'esclusione sociale. L'ottava edizione della rassegna promossa dalla Prometeo ha proposto riflessioni inerenti il tema indicato o ha investito il mondo dell'arte con la Mostra "Pensare Europeo" ideata per offrire al pubblico le varie esperienze artistiche di altrettanti pittori avendo come tema conduttore la solidarietà e l'aggregazione. In questo caso alla Prometeo si è unita l'associazione Amici dell'Arte di Salerno per porta-

re insieme all'attenzione del grande pubblico questa esperienza nuova di collettiva d'arte. Nella rassegna targata Prometeo va sottolineata la sinergia con alcune realtà comunali tra cui i Comuni di Torre del Greco, Ercolano, Boscoreale e Montesarchio, che denotano la sensibilità delle amministrazioni pubbliche e l'importanza dell'iniziativa proposta. Momento clou è stato senz'altro la presentazione del libro "Mafia Pulita", edito da Longanesi, tenutosi l'8 maggio. Erano presenti: Elio Veltri, medico, giornalista e scrittore, e il magistrato Antonio Laudati. Il testo consiste in uno studio approfondito che spiega il problema mafia anche in ambito europeo e mondiale. Dagli interventi, presenti molti studenti, sono emersi alcuni aspetti del problema. Innanzitutto la necessità di collaborazione dei cittadini per aiutare le indagini, combattere omertà che è più dif-

fusa al Sud, come fenomeno. Nel corso del dibattito è emersa anche la connotazione che il fenomeno mafia non è tutto meridionale, ma che si sviluppa anche al Nord, Milano e dintorni. La conclusione della rassegna il 9 maggio, con il "Concerto per l'Europa", nella Sala Ursi del Santuario del Buon Consiglio, in località Leopardi, con la partecipazione della cantante, mezzo soprano, Aurelia Coppola accompagnata al piano dal Maestro Nino Masturzo e dalla voce recitante di Eva Contigiani.

A margine ricordiamo che istituti scolastici torresi hanno sviluppato una manifestazione attraverso la quale varie iniziative promosse hanno portato la nostra scuola in Europa con le specificità torresi. Le scuole in questione sono il 5° Circolo Giampietro, l'8° Falcone e la media Colamarino-Sasso.



**Restaurant Du Château
di Carlo Garzilli
Place Pestalozzi 13
Yverdon-les-Bains VD
Suisse
www.resto-lounge.ch**



Se vi trovate a passare per questa civettuola cittadina svizzera, fermatevi a salutare il nostro concittadino Carlo Garzilli, proprietario di questo ristorante di gran classe e portategli i saluti di Torre del Greco.

LIBRERIA ALFABETA

**Incontri culturali: il Dott. Paolo Albino intervista
Ciro Adrian Ciavolino sul tema: "Percorsi di un Artista,
Immagini, Pittura, Scrittura. Mercoledì 26 maggio,
ore 18,30, Sala Cultura in via Maresca. Ingresso libero.**

EDITORIA

“L’Aquilone rosa” di Leonilda Colamarino

Leonilda Colamarino ha presentato nei giorni scorsi il suo terzo lavoro letterario ad un pubblico di adulti e di giovanissimi alunni delle scuole elementari torresi: “L’Aquilone rosa”, edito da Duemme. La pubblicazione arricchisce l’iniziativa intrapresa già da qualche anno da Leonilda di divulgare, soprattutto in contesto scolastico, i suoi racconti di fantasia dai risvolti educativi e morali, ispirandosi fortemente alla propria esperienza professionale e decennale di insegnante di scuola elementare ed al contatto continuo con il mondo dei bambini. Dopo la raccolta di “www.fantasilde.it”, ecco i racconti de “L’Aquilone rosa”, tra i quali spicca, protagonista, l’episodio di Rosellina, l’aquilone “femminuccia” che combatte contro le discriminazioni, trasmettendo il valore della solidarietà reciproca fin dalla più tenera età. Non a caso la fervida immaginazione dell’autrice riesce da sempre con gran semplicità ad animare oggetti di vita quotidiana, animali, utensili, giocattoli e a trarne dalle loro storie il senso della vita.



Un aquilone variopinto è stato offerto come simbolo della presentazione di Leonilda con grande gioia e curiosità dei bambini. Già, con curiosità. Poiché al giorno d’oggi non è più così semplice veder volare al vento un aquilone, quanto dare la caccia all’ultimo gioco della Playstation o zippare freneticamente tra i canali di Rai Gulp. I commenti degli ospiti dell’autrice hanno messo in evidenza, attraverso il lavoro di Leonilda sulla trasmissione dei valori, anche alcune delle problematiche odierne e delle riflessioni associate al tema dell’educazione e dell’infanzia: dai maltrattamenti all’importanza delle famiglie e della scuola, al ritmo di vita eccessivamente frenetico o eccessivamente sedentario che conducono i piccoli nella dimensione attuale. A moderare il discorso la giornalista torrese Ramona Granato, la quale ha aperto l’evento, introducendo di volta in volta gli interventi degli interlocutori di Leonilda: tra essi l’autrice e collega Anna Martorano, la dott.ssa pedagogista Josè Abilitato, il dott. Gennaro Imperatore, una delle (purtroppo poche) figure di Garante dell’infanzia e della adolescenza per la Regione Campania ed il dott. Velio Scarane, dirigente del 1° Circolo Didattico di Ercolano; da ultimo le parole dell’autrice, un’esortazione alla libera fantasia ed alla continua voglia di fare e di raccontare col cuore e con l’intelligenza: “Diciamo ai bambini: smettita di “fare storie”... Ma ancora oggi, continua a farle”!

Luigia Gargiulo

“L’Impaziente” di Rossella Tempesta

Sabato 8 maggio al Circolo Nautico è stato presentato il libro di poesie “L’Impaziente” di Rossella Tempesta. Tra musicalità greche, portoghesi, sarde e musica country magistralmente interpretate dalla straordinaria Band di Susanna Canessa e al cospetto di un pubblico numeroso ed elegante, l’autrice e l’attrice Claudia Natale hanno recitato alcune delle belle poesie del libro.

Organizzata dal poliedrico Gianni Damiano e dai dirigenti del Circolo Nautico, che, oltre ad essere un circolo velico di assoluto valore nazionale, è diventato ormai anche il punto d’eccellenza culturale cittadino, questa serata è stata una coinvolgente fusione tra poesia, musica e spettacolo.

LA POESIA

Se rinasco
ti chiedo d’essere una pala eolica
stagliata su di un cielo azzurro come questo
piantata sulle radici dolci e verdi
tra la Campania e la Puglia.
Con i bracci roteanti al vento
tutto il giorno a rinfrescare
le giovani spighe di maggio.

Se non si può,
almeno un giglio del campo.
Oppure scegli tu che farai meglio
però almeno un fiore giallo della rucola
o la formica che lo scala.
Un muro a secco di pietra di selce,
un tratturo di campagna,
un mucchio d’ossa di case della masseria disabitata.

O una pianta di borragine coi fiori viola,
vicino a quella macchia rossa di papaveri.

Se non si può,
allora zolla di terra,
sterco che la concima,
biancofiore d’aglio, serpe di grano.

Se non si può,
qualunque cosa
tranne l’uomo.

Rossella Tempesta



Signore e Signori

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

E il pino ha un suono, e il mirto altro suono, e il ginepro altro ancora, stromenti diversi sotto innumerevoli dita. E immersi noi siam nello spirito silvestre, d’arborea vita viventi;	e il tuo volto ebro è molle di pioggia come una foglia e le tue chiome auliscono come le chiare ginestre, o creatura terrestre che hai nome Ermione
---	---

Da: *La pioggia nel pineto* di Gabriele D’Annunzio

P i g n e

Forse bene fa il torrese a ignorare il più possibile i nome scritti sulle nostre bruttissime targhe viarie che custodiscono anche errori e una cattiva impaginazione mandata da un computer, fa bene due volte, perchè certi nomi non ci dicono nulla e, con tutto il rispetto, non sapendo chi fossero, al cittadino sarebbe utile far sapere chi era e che faceva Diego Colamarino o Cesare Battisti, quando sono nati e quando sono morti.

Allora il torrese corre con la mente al modo di dire del padre o del nonno e continua a dire Ammiezzatorre, Ncapatorre, Abbasciammare, come io dico e come scrivo anche. Ed ho scritto anche tempo fa che ci vorrebbe una doppia denominazione, ma questa idea non s’affaccia a chi potrebbe avanzare tale proposta e adoprarsi per trovare consensi. Così che invece di via Cappella Nuova, Cappella Vecchia, Via dietro ai Camaldoli, il torrese, mentre non dice ‘a nanz’ ‘u Monte e chissà perchè, dice Ncopp’ ‘u Monte e aret’u Monte.

E là so’ gghiuto.
Questa è una città spaccata come un libro aperto, ci misi Via Nazionale come segnalibro. Se alla campagna e alla marina do per compagnia il Vesuvio, mi sento un indeciso davanti a una triade come Paride davanti a tre dee, ma lui scelse Venere, il bravo giovane se ne intendeva.

Aret’u Monte ci sono andato per non mancare di rispetto a Gabriele D’Annunzio che merita una mia citazione da La pioggia nel pineto, poesia che da giovane tanto amavo leggere. Ci sta bene, infatti la giornata è grigia.

Ho bussato a un cancello e sono entrato in un castello incantato, colline di residui della lavorazione delle pigne, o pigne fresche appena scaricate, con il loro verde e ocra rossa, nello svolgersi in bell’ordine sullo spiazzo di cemento sembrano aragoste sul banco di pescivendolo aret’a Piazzetta, come a Natale. Davanti, un lembo di città che diventa diafana per atmosfera, si liquefa in azzurri argentei per smarrirsi nel mare, è una parte del golfo, Capri compresa. In linea d’aria, guardando verso i Monti Lattari, Villa delle Ginestre eccola, nel suo fronte verso il colle di Sant’Alfonso, puoi quasi toccarla, e volgendo ancora lo sguardo il viola del Vesuvio incombe dietro un sipario di intenso verde delle pinete.

Madamina il catalogo è questo, come canta Leporello nel Don Giovanni di Mozart. Noi siamo formiche nei gangli del quartiere dove spendiamo i nostri giorni, i palazzi l’uno accanto all’altro azzeccati come nelle sfilate militari, i bar, i negozi, l’ufficio postale sempre affollato, i parcheggi, le automobili, la chiesa, l’edificio scolastico, i circoli, il ristorante, gente che va e gente che viene, mi chiedo trovandomi in questa uggiosa mattinata gonfia di pioggia che stenta a rovesciarsi addosso e non si esprime, ecco, mi chiedo se quassù sono davvero nel castello incantato con colori così diversi da quelli miei ogni giorno a me d’intorno.

Un cerchio che si spande come vino rosso sulla tovaglia chiara è questo gioco nuovo che si chiama Facebook, è una piazza dove prima o poi molti, conoscenti e non, come si dice, di qua devono passare. Si rinforzano amicizie, si raccolgono parenti, uno dopo l’altro affiorano tanti Ciavolino, dal mare e dalla campagna, vicini e lontani, anche in regioni del profondo Nord, anche in Europa, e in America. La fortuna di incontrare Daniele Ciavolino che raccoglie pigne, anche fuori del territorio. Va nella penisola iberica, Spagna, Portogallo, e intorno in Italia, porta pigne qui, le nostre non bastano. Le pigne entrano nelle macchine per la sgranatura, sgusciatura, lavaggio, cernita ottica per scartare un pinolo macchiato, insaccatura, vanno nel nord Europa, una voce torrese in Europa, insieme a soltanto altre quattro ditte in Italia.

Daniele mi ha detto che la pigna è come il maiale, non si butta niente, i residui diventano combustibile per il piccolo forno come per alimentare centrali elettriche, ha grandi proprietà di calore a tenuta in tempi lunghi.

L’antica lavorazione dei pinoli da queste parti si faceva a mano. I cumuli stesi sulle aie si aprivano al sole, i pinoli venivano spaccati uno per uno per mano dei contadini o maestranze chiamate a questo lavoro, immagino la fatica e le martellate sulle mani. Ecco, il sole, e il vento, sugli spiazzi, sotto le nostre pinete. Lasciamo l’opificio rumoroso e andiamo su altre radure più a monte, in una stradina dal nome bellissimo, traversa Via Montagnelle, una vecchia e grande casa con qualche residuo di rosso Pozzuoli alle mura. Numero civico due di Traversa di Via Montagnelle. Abbandonata, ma custodita, legna fresca tagliata, accatastata. Doveva essere una dignitosa dimora padronale, col personale al piano terra per una piccola famiglia di contadini, per governare vigneti, raccogliere pigne. Il pozzo, i sedili di pietra per la frescura estiva e per conversare, nelle belle serate delle nostre buone salutari stagioni, dove e quando venivano forestieri a villeggiare per quest’aria che solo qui poteva esserci, solo qui.

D’intorno sempre corone di pinete, come nuvole a cumuli, come mandrie che vanno al pascolo, come un letterato scrisse di queste cime d’alberi che si compattano dolcemente nel disegno aereo. Anche qui si stendono colline di pigne lunghe e grandi, sembrano vagoni di ferrovia come quei treni merci di color marrone che ora non passano più, pigne al sole per farle aprire, facilitare la sgranatura. Sulla grande radura vi sono solchi ondulati come canali di Marte, ospitavano vigne perdute, nel tempo. Il nonno di Daniele ne pianse. Le pinete compatte sono grandi pennellate di verde intenso, baluardi come a proteggere più chiari toni che salgono verso il cratere del Vesuvio. La giornata grigia non aiuta gli azzurri che qui dovrebbero avvolgerci.

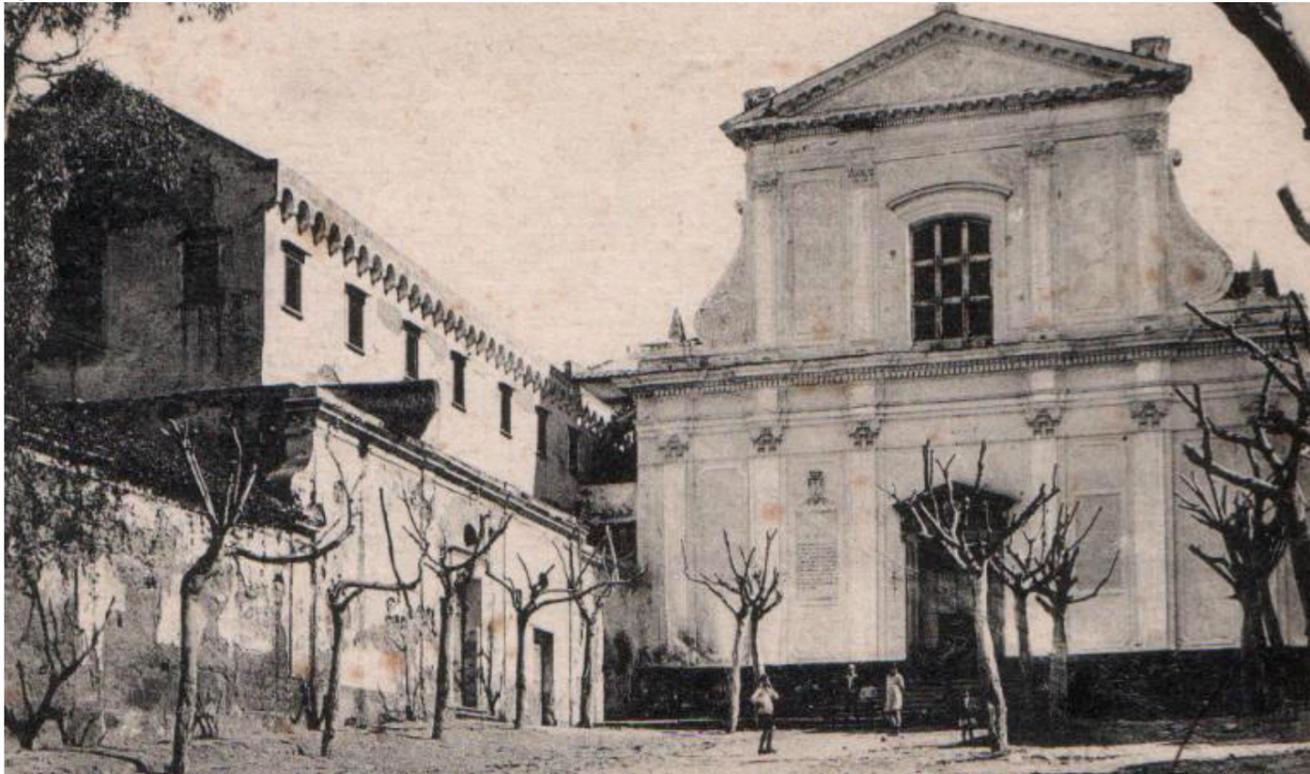
Sembrava Renzo Tramaglino che portava capponi al dottor Azzecagarbugli, chi è andato per Promessi Sposi ne sa, i capponi erano quattro. Me lo figuravo così, ma veniva con un cappone soltanto, era il parzunaro dei tre moggi di mia zia Maria che terra da queste parti comprò per la salute sua. Pasquale ‘u russo, così detto per il colore dei suoi capelli, veniva all’approssimarsi del Natale con un cappone e una mappata piena di pigne. Il cappone puntualmente prendeva la via per il vecchio simpatico avvocato Nisita, il quale curava un censo o un’enfiteusi che su quella proprietà gravava, non estinguendoli mai, per non perdere il cappone natalizio o qualche altra provvigione. A noi rimanevano le pigne, cotte alla fiamma di fornacelle o sotto la cenere di queste, o sul braciere, spandevano odore di incenso per tutta la casa, facendo concorrenza alla Chiesa della Madonna del Rosario, Santa Croce, e la Madonna del Carmine messe insieme.

Le strida del cappone accompagnavano le ore prima del suo trasloco, l’incenso governava gli aromi natalizi che invadevano il palazzo e Vico del Pozzo.

Le presuntuose tabelle ai varchi della città dovrebbero aggiungere, ai motti di alcune che accolgono chi viene da noi, anche Città delle Pinete, oltre ai fiori dei quali vediamo soltanto serre di plastica che hanno invaso il paesaggio e oltre al corallo del quale vediamo soltanto qualche rametto in rare vetrine. Questo paese distratto dovrebbe onorare questa natura sempreverde, dovrebbe onorare da Leopardi in poi i letterati che qui soggiornavano, e con essi intellettuali e artisti, questa parte alta della città è un parco culturale quasi ignorato, e non v’è in questo paesaggio di rara bellezza qualcosa che ricordi tante presenze eccellenti.

Daniele Ciavolino è un giovane che sorride di suo, ed ha fossette sulle guance. Mi fa dono di una busta di pinoli, opalescenti, come perle bislunghe.

E di pigne, ricchezza di frutti simboli di fertilità.



Edificata dopo il 1631 da nobili napoletani e dedicata a San Gennaro, che avrebbe preservato la città partenopea dall'eruzione, fu affidata ai frati carmelitani scalzi; per i torresi diventerà la Chiesa di Santa Teresa



I Carmelitani scalzi del Miglio d'Oro

di GIUSEPPE DI DONNA

Si fa un bel dire "il Vesuvio di Napoli", ma chi ne ha subito i lutti e i danni è il popolo vesuviano che ha instaurato nel corso dei secoli con il vulcano un rapporto di odio-amore. I napoletani, più flegrei che vesuviani, hanno sempre cercato di salvaguardare la loro città affidandosi al martire Gennaro, venerato nel capoluogo partenopeo e nell'agro nolano fin dal medioevo, eletto poi patrono anche dei vesuviani solo dopo l'eruzione nefasta del 1631.

Dice un proverbio "Napoli fa i peccati e Torre li sconta". Se è pur vero che i peccatori vivono in qualsiasi località, il detto evidenzia che per riparare alle umane nefandezze ci deve essere sempre un capro espiatorio, seppur a volte innocente e la costruzione della chiesa intitolata a San Gennaro ne è dimostrazione emblematica.

Dopo l'eruzione del 1631 i nobili napoletani edificarono nella zona di Santa Teresa un baluardo spirituale, un totem, contro le ire del vulcano che minacciava, seppur da lontano, la città di Napoli, ma soprattutto i loro interessi terrieri posti alle falde della nostra montagna. La chiesa fu costruita e voluta per voto, in quanto i napoletani ritennero di essere stati salvati dall'eruzione per intercessione di San Gennaro. Torre invece, poverina, fu completamente distrutta. Si vede che pure i Santi hanno qualche preferenza: ci sono figli e figliastri! In ricordo dell'evento i patrizi napoletani costruirono quindi sulla Strada Regia una cappella dedicata al martire beneventano. Essa fu data poi al governo e alla cura dei Carmelitani Scalzi, detti anche Teresiani. L'ordine fu fondato sull'esperienza spirituale e mistica di San Giovanni della Croce e della castigliana Santa Teresa d'Avila, che auspicava un ritorno alla solitudine, alla vita comunitaria, al lavoro. La chiesa perciò è ancora conosciuta dal popolo come la chiesa di Santa Teresa. La struttura, prima di modeste dimensioni, fu in seguito ampliata dai carmelitani nel 1686.

Nei tempi passati ogni anno devoti ed eletti della città di Napoli in pompa magna vi si re-

cavano a ringraziare il loro santo patrono, offrendo cospicue somme per le spese del culto. La chiesa fu la prima dedicata a San Gennaro fuori Napoli, ad eccezione di una cappella campestre che si trovava nella Silva Mala "S. Januari in Sylva".

Il tempio, nella prima metà del '700, si era ridotto in pessimo stato, per cui sette eletti e benefattori napoletani, orgogliosi delle origini della chiesa, decisero di restaurarlo e nel 1751 vi affissero una lapide a ricordo, che si legge ancora sulla facciata.

I Carmelitani Scalzi possedevano, grazie a lasciti testamentari, grandi estensioni di terreno nelle quali coltivavano pregiata uva e producevano ottimi vini. Il complesso presentava bei giardini, un'importante libreria detta di "Santa Teresa" che, arricchitasi di nuovi volumi avuti in donazione, divenne un importante centro di preghiera e di studio. Infatti, i 28 conventuali fra i quali monaci, studenti e conversi, passeggiando nei giardini dall'aria balsamica e godendo del bel paesaggio che potevano ammirare all'epoca, insieme a religiosi di altri ordini disputavano di filosofia, teologia, diritto ecclesiastico. In quel periodo divenne il primo centro di studio del loro ordine nella provincia di Napoli e dunque del meridione. I frati oltre alla preghiera si dedicavano anche al lavoro: vi era un frate pittore, autore delle tre tele presenti allora nella chiesa che ricordavano la vita di San Gennaro; un altro, falegname, che costruì in legno d'olivo pregiato la sacrestia e un altro ancora, Padre Luigi di San Carlo, era attento osservatore dei fenomeni vulcanici ed in contatto epistolare con il naturalista De Bottis. Insomma era un attivo centro di cultura, di preghiera, di operosità. Lo storico del '600 Francesco Balzano, oltre alle reliquie dei fondatori dell'ordine allora conservate nella chiesa, ne ricorda altre prelevate presso catacombe romane. Ne fa un elenco minuzioso di questi martiri o presunti tali, tra i quali alcuni con nomi che oggi difficilmente i genitori darebbero ai nascituri. Ricordiamone alcuni: San Viatore, San Probo, Santa Corona, San Giocondo, Santa Liberta, San Modesto, Santa Reparata e Sant'Onesto senza specificare quali, dal momento che gli studiosi di



martirologia e agiografia ne elencano numerosi omonimi. Cita anche Santa Concordia con tutto il corpo e le ossa di un suo figliuolo di latte, forse Ippolito. Altri paesi rivendicano il corpo o le reliquie di questa santa e di tanti altri e nell'antichità si faceva, in buona o cattiva fede, smercio di reliquie. Furbi e avidi commercianti vendevano come frammenti sacri autentici resti di corpi sconosciuti. Nella chiesa vi erano inoltre alcuni sacelli sepolcrali tra i quali uno dedicato ad una nobildonna napoletana De Dura, del lignaggio dei marchesi di Mignano, che per suo desiderio volle essere sepolta lì; un altro a Raffaele Palomba, benefattore della comunità e un altro ancora a Filippo Farello, antico rettore dell'ospedale degli Incurabili e Primicerio della chiesa molfettana. Farello fu lasciato a Torre ancora fanciullo dalla madre, che, insieme ad altri conterranei pugliesi, era venuta nella nostra cittadina in pellegrinaggio presso il santuario della Madonna del Principio per implorare pioggia sulla terra arida delle Murge pugliesi. Tanto si affezionò ai luoghi che qui vi rimase, operò e vi morì. Prescelse per la sepoltura la cappella della Madonna nella chiesa dei Teresiani che aveva ornato e decorato in vita*.

Nel 1886, con la soppressione dei beni ecclesiastici, il comune di Torre domandò ed ottenne dal nuovo Governo l'intera struttura del Convento Carmelitano per praticare opere di beneficenza. Nel giugno del 1897 il Municipio di Torre concedeva ai monaci del Carmelo, su loro richiesta, l'intero fabbricato per un periodo trentennale a condizione che rimanesse però sotto la giurisdizione di Torre, perché ormai libero Comune, e con l'obbligo di somministrare ai poveri paesani un piatto caldo, che, in verità, non fecero mai mancare, anzi i Teresiani, grazie a cespiti ereditari e donazioni di cittadini danarosi, mantenevano il convento, acquistavano pesce fresco per i poveri e permettevano anche matrimoni alle vergini torresi povere. Nello stesso anno la chiesa fu adornata e restaurata grazie al contributo in denaro della contessa dei Duchi della Calandra di origine aragonese Teresa Piscicelli Revertera, che soggiornava al Miglio d'oro. Passati i 30 anni, e precisamente nel 1930, il comune di Napoli citava il comune di Torre del Greco per essersi appropriato del convento e della chiesa. Ma poiché vi era stata durante il regime fascista la ricon-

ciliazione fra Stato e Chiesa con i patti lateranensi, il nostro comune vendette ai Carmelitani la chiesa e il convento. L'orgoglioso comune di Napoli, sempre accentratore, egemone, parassitario verso la provincia, rinunciò ad ogni diritto di patronato a condizione che comparissero solo gli stemmi della città di Napoli all'interno della chiesa e sulla sua facciata.

La chiesa superò indenne numerose eruzioni, contrasti, litigi pretenziosi sui legittimi possessori ma non la stoltezza umana. Infatti, la ricca libreria dei frati fu depredata. Il reverendo e storico Di Donna ad inizio novecento malinconicamente fece notare a riguardo: "Ognuno ha potuto trarne quel vantaggio particolare, sempre in danno dell'universale, riconosciuto di maggior profitto, ma sempre posto in seconda linea e soffocato dall'avidità dell'interesse proprio".

Tredici anni dopo il restauro le fortezze volanti anglo-americane la danneggiarono. Andarono distrutti le tre tele, il coro, la sagrestia e le lapidi.

Di rilievo è rimasto oggi il pavimento marmoreo in cui è intarsiato lo stemma dei Carmelitani. Sulle pareti della navata centrale in alto vi sono le statue in bronzo di santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce. Sulla controfacciata vi è una bella tela di incerto autore raffigurante la Vergine con il bambino circondata dai monaci.

Sul boulevard torrese, ossia il Miglio d'oro, si erge con una meravigliosa prospettiva questa bella mole barocca della chiesa, semplice ed elegante, a cui si accede con gradini di basalto risalenti al 1751. Ha un fine e slanciato campanile barocco, forse il più bello di Torre, ora nascosto dalle brutte e volgari costruzioni della zona. Oggi di Carmelitani torresi ne sono rimasti ben pochi e la gente che vi passa è forse immemore dell'antico splendore.

* vedi "la tófa" n.58 - La Storia di S. Maria del Principio del Sac. Vincenzo Di Donna.

NON È UN ROMANZO

TRE PASSI PER UN GIALLO

Ma come credere che un individuo bardato con anelli, bracciali, collane e con un gladio da operetta appeso a un cingolo saltellante sulla pancia, fosse un grande ammiraglio e non un grasso effeminato? Ci manca un elemento, scopriamolo...

3

Immagini tratte dal volume "79 d.C. Rotta su Pompei - Indagine sulla scomparsa di un Ammiraglio" di Flavio Russo - Ferruccio Russo, Edizioni Scientifiche e Artistiche - Napoli 2007



di FLAVIO RUSSO

Plinio torna a Roma

Negli anni successivi sul delineato scavo del Matrone, complice il noto disinteresse per i rinvenimenti archeologici in generale e per quello in particolare, l'acqua prima ed i detriti poi, colmarono inesorabilmente ogni cavità. Il meglio dei rinvenimenti, però, con tanto di timbri e di autorizzazione aveva già lasciato il sito e la nazione: gli affreschi staccati, finirono nel nuovo mondo, esposti al presente nel Museo delle Arti Fini di Boston, i gioielli dispersi in numerosi forzieri europei e le statue vendute a vari collezionisti: solo una restò a carissimo prezzo al Museo Archeologico di Napoli. L'erba rigogliosamente reinsediata nel fondo Matrone, cancellò in breve ogni residua memoria, avvicinata molti anni dopo da un'edilizia squallida e volgare, che rende difficile persino immaginare che, appena tre metri, sotto il casello di Castellammare di Stabia, sotto l'ipermercato e sotto le costruzioni prospicienti, giacciono ruderi pompeiani così importanti! Diversi



sondaggi, infine, hanno confermato che sicuramente lì si affacciava sul porto canale il borgo marinaro di Pompei: una raccolta insenatura a Sud della città, ottimo rifugio e scalo per le navi. E fu forse proprio quel porticciolo, presso la casa di Pomponiano, lo scalo alternativo ordinato al pilota da Plinio.

Quanto al teschio, svanite le suggestive identificazioni, il Matrone pensò bene di farne dono al Museo dell'Arte Sanitaria di Roma, il cui direttore prof. Capparoni si era a suo tempo attivamente interessato all'archeologia pompeiana. E, con un gesto di orgoglio, vi allegò, o suggerì, un'etichetta recitante: *Teschio di Plinio il Vecchio*.

Col tempo dissoltesi le polemiche, spentesi le passioni e le divisioni culturali, qualcuno avendo letto tra le motivazioni del rigetto l'ironica derisione circa gli aurei monili da ricco effeminato, osservò che Augusto ed i suoi tanti successori, per ragioni di opportunità, non amava eccedere nella concessione delle onorificenze militari, per cui come: *«ricompense militari dava più facilmente falere e collane e*



Alcune sale del Museo dell'Arte Sanitaria di Roma

oggetti d'oro o d'argento che non corone castrensi o murali, che erano onore assai più segnalato...[e] da lui conferite con la più grande parsimonia...» Una esplicita conferma si coglie in un'iscrizione trovata nei pressi di Torino e incisa in onore di *«Lucio Celio, figlio di Quinto, decorato per il suo coraggio di falere, di collari e di braccialetti»*. Ulteriori ed accurate indagini storico-militari, non solo ribadirono quel criterio ma fecero concludere che presso l'Esercito Romano, mentre le onorificenze erano simili alle nostre decorazioni al valore, ed in quanto tali premiavano chi si era distinto per abnegazione sul campo di battaglia, le ricompense erano, invece, delle mere testimonianze di servizio da apporre sull'uniforme di gala. Sebbene entrambe apprezzate ed ambite, soltanto le prime notificavano un comportamento militare eroico, suscitando stima ed ammirazione. Ben diverse le seconde, prive di valore militare ma ricche di valore venale, trattandosi in genere di pesanti monili d'oro e d'argento.

Piastre d'oro, armille d'oro e catene d'oro, di peso e rilevanza variabili, testimoniavano l'importanza sociale dell'insignito che le sfoggiava nelle cerimonie ufficiali nonché

in circostanze particolari, quando doveva ostentare in ambiti esterni tutto il suo potere. Va, infine, ricordato che proprio per essere ricompense di valore economico proporzionale al rango e al grado dell'insignito finirono per evidenziarlo e, quindi, per indicarlo. Pertanto, vanità ai nostri occhi ridicola, gli altissimi ufficiali in grande uniforme, sarebbero apparsi con intorno al collo più giri di pesanti catene d'oro e con bracciali a forma di serpenti, sempre d'oro, avvolti in più spire intorno ai polsi. Quanto agli anelli quelli d'oro, pesanti e vistosi, almeno secondo la legge costituivano una prerogativa, un segno di esclusiva distinzione, della classe equestre, alla quale apparteneva lo stesso Plinio il Vecchio!

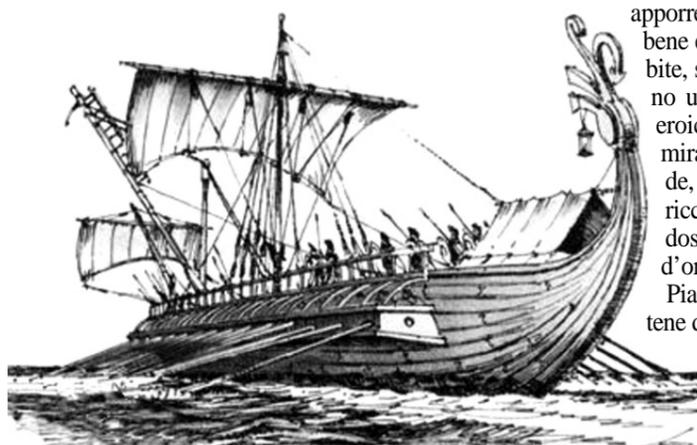
Una tale abbondanza di monili d'oro, a chi non avesse dimestichezza con decorazioni ed onorificenze in genere, e con la storia militare in particolare, avrebbe fatto somigliare i vertici militari romani, spesso depilati e imbellettati, a buffe *soubrette* d'avanspettacolo, giudizio quanto mai errato e superficiale! Del resto è probabile che proprio da quelle auree spire ai polsi derivino le odierne fettucce dorate sulle maniche delle uniformi di marina ed aeronautica, e dalle collane i tanti collari degli ordini cavallereschi, per non parlare degli anelli, tipici delle più prestigiose accademie militari!

Queste considerazioni lungi dal fornire un'indubbia identificazione del controverso teschio, ne ripongono in discussione il rigetto sulla base di una raffazzonata presunzione storica, lasciando aperto un esile spiraglio al dubbio. Da allora, al pari delle tecniche di scavo, anche quelle di identificazione si sono evolute e quelle medico legali relative al riconoscimento appaiono addirittura



incontrastabili con quelle vigenti alcuni decenni or sono, come certificano le potenzialità offerte dall'esame del DNA. Nel caso in questione tuttavia, come già ricordato, tale metodica non è applicabile, ma se ne è sviluppata almeno un'altra di tipo nucleare che potrebbe fornire, qualora applicata al controverso teschio una dirimente definizione.

Si avrebbe così la certezza che lo scheletro di appartenenza, riesumato oltre cento anni fa dopo oltre diciotto secoli di sepoltura di fronte allo scoglio di Rovigliano, non è di Plinio il Vecchio, o per contro, ipotesi non del tutto assurda, fu quasi certamente quello di Plinio il Vecchio. Ma a chi, in concreto, potrebbe interessare quel responso e, soprattutto perché?



Struttura imponente, con un lungo viale d'accesso da via Nazionale, sorta nella seconda metà del settecento e ampiamente rimaneggiata nei secoli successivi, la villa-masseria passò di mano con una partita a carte

di ANGELO DI RUOCCO

Villa Cimino è un edificio di grande volume con accesso dal civico 653 di Via Nazionale, attraverso un bel viale leggermente in declivio tutto pavimentato con basoli vesuviani. Alla sommità, sulla Via Nazionale, troviamo due pilastri anch'essi in pietra vesuviana a base quadrata completati con un cancello in ferro di ottima fattura, mentre all'altra estremità del viale, al limite del vasto cortile del palazzo, fanno da richiamo altri due pilastri di stile diverso ed in muratura. L'edificio ha un impianto planimetrico ad L, composto da tre piani fuori terra e da due piani seminterrati, cantina e comodi rurali. Sicuramente l'attuale stato è frutto di vari interventi tra la fine dell'ottocento e l'inizio del 900, poiché l'edificio originario collocabile come nascita nella seconda metà del settecento, si componeva solo dei piani interrati del piano terra e del primo piano. Sulla facciata principale, in asse con il viale d'accesso vi è il portale d'ingresso ad arco a tutto sesto con chiave di volta e dall'ampio androne. Una scala sulla sinistra porta ai piani superiori, in asse con il viale, un altro portone di accesso, chiuso con un cancello, immetteva nel vasto fondo rustico annesso alla villa. Sempre sulla facciata principale che guarda verso il Vesuvio, fino a pochi anni fa, una nicchia custodiva il busto di San Gennaro in terracotta, le finestre sono incorniciate ma non hanno una disposizione simmetrica, sono allineate verticalmente con i locali di servizi al piano terra, anche tra il primo ed il secondo piano c'è una ampia cornice ma la differenza d'epoca di costruzione tra i piani è più che evidente. Per il resto l'edificio presenta tutti gli elementi riscontrabili in altri edifici sul territorio del periodo barocco, come le ville vesuviane, il viale d'accesso, il cortile, l'atrio, l'esedra ed il giardino con belvedere, ma non ricco di elementi decorativi...

Villa Cimino e le Pollastrelle



...l'edificio presenta tutti gli elementi riscontrabili in altri edifici sul territorio del periodo barocco, come le ville vesuviane, il viale d'accesso, il cortile, l'atrio, l'esedra ed il giardino con belvedere. Poiché non ha particolari decori e fregi esso si presenta alla nostra vista come un edificio imponente ma non ricco di elementi decorativi...

” l'atrio, l'esedra ed il giardino con belvedere. Poiché non ha particolari decori e fregi esso si presenta alla nostra vista come un edificio imponente ma non ricco di elementi decorativi;

si può senz'altro collocare tra le ville-masseria, non rare sul nostro territorio, nate intorno al XVIII secolo, per soddisfare la voglia di nobili e possidenti di una proprietà in campagna dove dedicarsi alla caccia, nonché al servizio dei fondi rustici. Infatti, oltre all'appartamento padronale al piano nobile, gli edifici si componevano di alloggi per i coloni, locali per conservazione attrezzi e prodotti della terra, cantine, stalle, piscina ed altri comodi rurali. E proprio come masseria nasce Villa Cimino, circondata all'origine da quaranta moggi di terreno, con ingresso non dal viale "nobile" ma da uno stradone che da

via Santa Maria La Bruna corre lungo il confine sud della Villa.

Fino ad una trentina di anni fa, nella Villa c'era un buon consultorio per la maternità e l'infanzia ed anche qualche sezione di scuola media distaccata da Leopardi. Anche se il terreno dell'originaria proprietà attualmente è molto parcellizzato, la vecchia masseria è unanimemente conosciuta con il nome "int' a da Pullastrelle", dove per pollastrelle non si intendono le pollastre che pur in passato razzolavano numerose nei cortili dei coloni, in compagnia dei magnifici capponi, cresciuti per arricchire le già abbondanti tavole a Natale dei "Signurini", i proprietari del fondo, che quando riscuotevano l'annata per il fitto, ricevevano in dovuto omaggio, oltre al cappone anche il fiascone di vino, qualche spungillo di pomodori e qualche primizia nelle varie stagioni di raccolta, ma il termine fa riferimento al pro-



prietario precedente ai Cimino: il Conte Pollastrelli che, in una partita a carte, perse l'intera proprietà, villa e fondo rustico compreso; proprietà, se mi è concesso il commento, sicuramente non precedentemente guadagnata col sudore della sua fronte.

Comune di Napoli - Assessorato al Turismo e Grandi Eventi
MAGGIO DEI MONUMENTI - XVI EDIZIONE - 2010

Barocco... e non solo

20 opere di
Ciro Adrian
Ciavolino

con commento
storico iconografico di
Brigida Musella
Pappalardo

Foyer
Teatro Augusteo
Napoli



Foyer Teatro Augusteo - Napoli

Gli avvenimenti storici che si affacciano alla nostra mente talvolta appaiono come immagini indistinte, spesso stentiamo a uniformarle a scritti e illustrazioni dei loro tempi. Restano impressi luoghi, aneddoti, visioni che nascono e muoiono come in un sogno, sciogliendosi come vecchia pellicola di celluloidi che brucia davanti alla lampada di un proiettore. Il bianco dei fondi, accecante e indistinto, esalta il ritaglio delle figure e degli oggetti rimandando volutamente ad uno spazio atemporale, in un concerto descrittivo dove non mancano riferimenti storici, ambientali e paesaggistici. Il senso di questo percorso, non legato semplicemente ad una tematica più o meno accattivante, è l'esemplificazione di visioni filtrate dalla erudizione di un artista nella cui mente sedimentano scritti, immagini ed emozioni che premono alla porta della materialità, per dar vita a scene di un passato ancora vivo nella cultura napoletana.

Forziamo quindi i confini della tela per immergerci insieme al maestro Ciavolino in una Napoli di fine settecento, dove sicuramente troveremo motivi e spunti di lettura insolita e, osando senza pudore, andare a svelare i segreti di una donna.

Ernesto Pinto

Affascinato da questa figura di donna di grande carattere e forza, peraltro ritratta da famosissimi artisti dell'epoca, il maestro Ciavolino ha realizzato una serie di 20 opere pittoriche illustrando, in chiave molto libera, una commistione di grafica e colori ad ampie campiture chiare, momenti salienti della vita di Emma Lyona Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese a Napoli ed amica intima della Regina Maria Carolina 'l'Austriaca'. Queste immagini, oltremodo interessanti, sia per valenza artistica, sia perché, riportando alla ribalta siti di particolare prestigio che sono la testimonianza tangibile della nostra cultura mettendo in luce episodi storici spesso ignorati, aprono uno spiraglio essenziale sulla storia di un periodo travagliatissimo di una città, Napoli, che in quegli anni viveva, senza saperlo, l'ultimo suo momento come Capitale europea.

Brigida Musella Pappalardo

TEATRO

Sette sposi per sette fratelli La famiglia in musical

Fare teatro significa fare cultura ma soprattutto divertire e far divertire la gente. E questo hanno ottenuto gli attori della Compagnia OLMA che dal 7 al 9 maggio al Teatro San Luigi Orione hanno incantato il foltissimo pubblico in un genere non facile per un gruppo amatoriale: il musical. Il mitico "Sette sposi per sette fratelli", già visto in altra salsa ed in altro modo, un musical arcinoto della tradizione musicale americana, è genere non semplice e per questo maggiore è il successo per il lavoro proposto grazie all'attenta guida di Antonio Oliviero, che ne ha curato adattamento, direzione musicale e regia. Una rilettura che rispetta i canoni musicali del testo, che rispetta la trama, adattandola a spazi e moduli di scena, che innova con brani musicali d'oggi, che non stonano e guastano il lavoro complessivo.

Trentadue attori, otto musicisti, per dare vita ad uno spettacolo coinvolgente, divertente e dal ritmo veloce. Geniali gli innesti musicali tra cui il celebre brano Artisti di Renato Zero ed altri brani conosciutissimi che hanno vivacizzato la scena. Ottima la prestazione su tutti di Alessandra Torrese (Milly), cui hanno fatto da contraltare una brillante Marialucia Mennella (Nelly), -

a questo proposito bravi i truccatori, a fine spettacolo dietro le quinte stentavamo a riconoscerla -, vivace ed attenta la prestazione di Peppe Arena (Adamo) e Andrea Ciliberti (Gedeone). Non stiamo qui a riportare la trama, ben nota a tutti, ma vogliamo sottolineare il finale che si conclude con sei matrimoni dopo la nascita della prima figlia di Adamo e Milly, ma si arricchisce di un forte messaggio per la famiglia, con la "parata finale" delle sette coppie, accompagnate da tantissimi figlioli. Un messaggio chiaro e forte. Bravo Oliviero! Un giudizio particolare va per l'orchestra. Hanno suonato completamente dal vivo offrendo al pubblico una prestazione di alto livello molto ben assemblata con le voci dei



ragazzi in palcoscenico. Una menzione speciale a Marilisa Esposito che ha curato la coreografia ma più in generale a tutti i collaboratori che hanno portato in scena due ore di spettacolo vivo, mai noioso, per un gruppo in continuo crescendo.

Tommaso Gaglione

Innamorata di un sogno

di ROBERTA RINALDI

Più cerco di dimenticare, provare a chiudere con il passato, lasciare tutto alle spalle e più ti vedo ovunque vada. In ogni angolo, tutto mi ricorda di te e di quei pochi momenti vissuti insieme. Forse l'unico modo per esorcizzare e tagliare nettamente e definitivamente è scrivere, sfogarmi, liberarmi di te, di quello che c'è stato e delle mille risposte che ancora mi aspetto ma che non arriveranno mai perché tutto si è complicato. Nessuno è stato dalla nostra parte, siamo stati separati e allontanati anche se, solo ora, forse, mi rendo conto, rivedendoti, che non eri la persona adatta a me. Tutto mi ricorda di te, di noi, anche gli istanti che ci hanno voluto negare. Così ho deciso di partire ancora una volta. La mia, lo so, è forse una fuga dalla realtà e da questa mia momentanea condizione, utile a non pensare a quello che mi sta succedendo. Niente procede per il verso giusto: lavoro, amore, tutto ciò per cui da anni cerco di creare delle basi solide, continua a non dare i risultati sperati.

La scorsa vacanza mi avrebbe dovuto aiutare a dimenticarti, non pensarti ed invece sei ovunque. Nel cibo, nei musei, negli spostamenti, come la metropolitana, vedere le persone in giro per strada in bici - tua grande passione - le fotografie. Tutto era lì per noi ma non eravamo insieme. Niente sarà cancellato, tutto resta indelebile nella mente e soprattutto nel cuore, ma

i sentimenti sono mutati. Proprio nel momento in cui ho deciso di crederti, di fidarmi, sei sfuggito. Non ero innamorata di te come persona ma dell'idea che mi ero fatta sulla nostra relazione. Ho voluto fidarmi della tua dolcezza da cane smarrito, della tua apparente bontà e ora posso solo versare lacrime di cocodrillo per averci creduto ed essermi lasciata andare nonostante fosse evidente che non eri il LUI della mia vita. Questo viaggio mi ha aiutato ancora una volta ad aprire gli occhi, a capire cosa realmente voglio nella vita e come poterla affrontare. Finalmente so chi sono e quanto valgo. Noi donne ci innamoriamo dell'amore, dell'idea che ci facciamo dell'uomo che frequentiamo e spesso ci annulliamo o cambiamo le nostre priorità per seguire un sogno. Partiamo in quarta perché abbiamo bisogno di certezze, sicurezze, stabilità, ma fondamentalmente niente di tutto questo potremo trovarlo nell'altro finché non capiremo chi siamo realmente, cosa vogliamo e possiamo farlo esclusivamente guardando dentro di noi.

Volevo aggrapparmi a te e farmi aiutare a risalire piano piano ed insieme la china. Superare questo momento di difficoltà con te. Mi hai buttato via lasciandomi affrontare tutto da sola. In realtà non ho bisogno di te per andare avanti. Il Destino è strano e prima o poi si apriranno le strade anche per me ed avrò al mio fianco la persona giusta, che sarà fiera di me e gioirà con me.

TEATRO

L'“Ugone” di Francione rappresentato a Nocera

Il 2 maggio, è andata in scena al teatro Diana di Nocera Inferiore, la prima rappresentazione della commedia drammatica in tre atti del lavoro teatrale “Ugone Templare de’ Pagani” del nostro concittadino dott. Gennaro Francione, magistrato poliedrico; scrittore, pittore e sceneggiatore.



Gennaro Francione

La commedia narra le vicende del fondatore e primo Gran Maestro dell'Ordine dei Templari nell'anno 1119, Hugues de Payens, discendente da una famiglia francese, trasferitasi nel sud dell'Italia. Tutta la commedia è intrisa di ricordi, dialoghi e luoghi tutti nostrani, torresi naturalmente i personaggi, come: Palatone,

Concetta, Matalena, Affonzo, Micalino, Nduliniello e lo stesso autore che si identifica in Baunco, dal sostantivo greco (bukòlos), pastore di buoi, espressione antichissima del poeta bucolico; questi si muovono in un ambiente pervaso di filosofia della vita spicciola, in cui il tutto deve rientrare nel proprio tornaconto, mentre il mago Barliario, con i suoi sortilegi sarà l'artefice delle visioni nel futuro del protagonista.

Il viaggio iniziatico verso la lontana Terrasanta, nasce dall'amore mancato per la locandiera Matalena, figlia di Palatone e Concetta, egli lotterà per liberare i Cristiani dai Saraceni, oltre che da ideali nobilissimi di cavalleria guerresca medievale, che lo coinvolgono col fedele pecoraio-poeta Baunco... Morale: valeva la pena di versare tanto sangue?

La commedia è stata brillantemente interpretata dalla compagnia Giustemply di Pagani, la regia dello stesso presidente del gruppo Giuseppe De Felice. L'autore, a fine commedia, nel ringraziare la compagnia teatrale per la scelta del suo lavoro si augura, “nemo propheta in patria”, quale figlio della nostra città, in un futuro non lontano, di poter rappresentare un suo lavoro anche a Torre del Greco.

Rosario Caliendo

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

CONCORSO LIRICO FRANCESCO ALBANESE

Il 16 maggio alle ore 18,30 al Teatro San Luigi Orione serata finale, dopo le selezioni del 14 e 15 maggio, della 16^a edizione del Concorso di canto lirico “Francesco Albanese” – Premio Speciale “Paolo Montarsolo”. Il Presidente della Giuria è il pianista e direttore d'orchestra Leone Magiera; per la canzone napoletana, invece, il prof. Salvatore Flavio Raiola. L'accompagnamento pianistico è del Maestro Gianni Gambardella con la partecipazione dei Posteggiatori di Luigi Ottaviani per la canzone napoletana. Lo scorso anno il titolo fu vinto dal soprano Anna Corvino. Sul prossimo numero nostro servizio.

SANTA CECILIA

Il 16 maggio alle ore 19,00, nella Chiesa di Santa Caterina a Chiaia, prima Rassegna dei Cori Polifonici di Napoli. L'Associazione “Gioia e Speranza Onlus”, presidente padre Calogero Favata, in occasione dell'inaugurazione della sede in via S. Caterina a Chiaia, 76 Napoli, all'interno della quale saranno ospitati bambini affetti da patologie oncologiche e famiglie disagiate, ha promosso tale evento in collaborazione con i Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare, dell'Associazione Coro Polifonico S. Caterina a Chiaia, con il Patrocinio dell'Associazione Regionale Cori Campani. Tra questi, il Coro Santa Cecilia di Torre del Greco, diretto dal Maestro Antonio Berardo. Il programma proposto sarà anche dedicato a canti mariani. E' prevista la partecipazione straordinaria del Coro dell'Arma dei Carabinieri.

TEATRO AMATORIALE

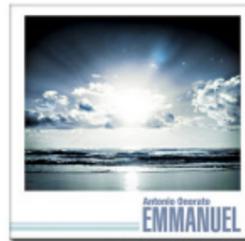
Due appuntamenti da non perdere per il teatro amatoriale in città. All'Oratorio “Beato V. Romano” di Torre del Greco, in scena due compagnie che propongono altrettanti lavori scarpettiani, scritti dall'autore napoletano nel 1880 e nel 1881. La Compagnia dei “Ragazzi di Tonia” proporrà il 15 e 16 maggio la commedia “Tre pecore viziose”; la Compagnia Teatrale “Salvatore Sorrentino” proporrà il 29 e 30 maggio la commedia “Metteteve a fa l'ammore cu me!”.

PIÙ BREVI DI COSÌ

Il 5 maggio ancora un'iniziativa con arte e musica assieme. Il musicista Antonio Onorato ha presentato il suo ultimo cd “Emmanuel” alla sede di Artemozione al C.so Vitt. Emanuele, 180. La galleria inaugurata il mese scorso propone anche la mostra personale di pittura di Maria Scognamiglio, dal titolo: “Riflessi inconsci”.

Il 6 maggio a Villa Macrina in Torre del Greco, l'Eneide è stata proposta con la chitarra di Antonio Onorato e gli antichi strumenti di Nicola Di Lecce. L'evento fa parte del progetto “I giovani, protagonisti del proprio tempo” dell'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Torre del Greco con la collaborazione dell'Associazione Gymnasium di Nicola Di Lecce. Antonio Borriello ed i giovani attori della scuola di recitazione Gymnasium hanno letto passi dal Libro VI dell'Eneide di Virgilio e del III Canto dell'Inferno di Dante accompagnati dalle musiche di Antonio Onorato.

Dall'8 maggio e fino al 16 maggio, all'UCAI, Mostra personale dell'artista torrese Giacomo Fiorentino, dal titolo, I colori del maestro. Orari di visita: 11-13/17,30-20.



Viaggiando

a cura di GIRAMONDO VESUVIANO



MADRID

Toda fiesta e divertimento. È una città in cui ci si può divertire con poco e mangiare diventa un piacere, a qualsiasi ora. I bocadillo che per noi assomigliano a semplici panini ripieni di prosciutto crudo o formaggio, vi manderanno in visibilo. Il gusto soffice e delicato del pane accompagnato ad un altro tenero e saporito gusto, sorseggiando cerveja o sangria. Un pranzo/cena esoso? Il tutto a soli 3 euro. Così risulterà ancora più semplice e divertente girare e vedere le bellezze della città. Imperdibili e da visitare i tre “grandi” musei di Madrid: Prado, Reina Sofia e Thyssen-Bornemisza. Girando per Plaza Mayor, Plaza del Sol, Plaza de Espana avrete un'idea della vera movida spagnola. E per chi volesse vivere la città anche di notte, vi consigliamo il Kapitol, una delle più famose discoteche della città: 7 piani di divertimento o dove poter gustare un drink in compagnia. Zone adibite all'ascolto di musica, lounge, sala relax con divani e per chi volesse anche giocare, un tavolo da biliardo con la regola di “Chi vince continua a giocare, avanti i prossimi avversari”.



VARSAVIA E CRACOVIA 25/31 MAGGIO

VISITE GUIDATE CZESTOCHOWA-WADOWICE- AUSCHWITZ. HOTEL QUATTRO STELLE CENTRALISSIMO A VARSAVIA E CRACOVIA - VOLI LINEA ALITALIA

Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44 TORRE DEL GRECO

Roberta Rinaldi

LUTTI

E' venuto a mancare all'affetto della famiglia e degli amici il

signor **MICHELE SORRENTINO** (Sapone)

lasciando dolore nel cuore della moglie Signora Maria Caputo con le figlie Rossella e Sonia, del fratello, sorelle e nipoti. Popolare figura torrese, Michele con Maria ha rappresentato una coppia simbolo a Capotorre. Appassionato sportivo, lo ricordiamo sorridente sulla sua amata bicicletta.

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari e dei suoi estimatori la cara

Prof.ssa **ANNA ALBERGAMO** Ved. di Arturo Di Donna

Ha destato sincera commozione e grande tristezza la notizia della scomparsa della professoressa Albergamo che per anni ha formato intere generazioni ed ha alternato il suo impegno scolastico ed educativo ad altrettanto impegno nel sociale ed in politica. Un pezzo di Torre che se ne va e che riporta a noi i ricordi più esaltanti e belli di questa presenza femminile attiva, assieme al suo compagno di vita prof. Arturo.

Alla famiglia ed in particolare alla sorella Giulia, nota artista torrese, giungano le condoglianze affettuose del nostro giornale.

Accudito in maniera encomiabile dalla Sua famiglia, il 7 maggio è venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari un uomo buono

ONOFRIO COSTABILE

Lascia in tutti quelli che lo hanno conosciuto, grande dolore e rammarico per la perdita di un uomo onesto, interegerrimo operatore, un rappresentante d'altri tempi di un settore particolare quale quello edilizio. La sua attività di appaltatore lo ha fatto conoscere in tutta la città e ben presto sono emerse le doti di sano amministratore, oculato impresario, uomo onesto. Alla vedova Rita Borriello, ai figli ed in particolare a Salvatore Costabile, nostro carissimo amico ed alla nipote Viviana, giungano le condoglianze affettuosissime del nostro giornale.

Il 28 aprile ha lasciato prematuramente questa vita la carissima

Dott.ssa **ELVIRA GALLO** Già Funzionario IPSEMA

Per anni Elvira ha guidato uffici importanti quali Contabilità ed Economato e ultimamente Prestazioni alla Sede della Cassa Marittima Meridionale prima e dell'IPSEMA poi, dopo il riordino degli Enti Previdenziali. In un momento in cui si parla tanto di efficienza, efficacia, produttività nella PA, il lavoro svolto da Elvira Gallo rappresenta un modo concreto e corretto di operare nella Pubblica Amministrazione, sia dalla parte del cittadino che dalla parte dell'impiegato. Elvira Gallo ha sempre svolto la sua opera con competenza e professionalità, cercando di andare a fondo ai problemi ed operando calandosi nelle problematiche di utenza e colleghi, che seguiva quasi come una mamma. Pur nelle diverse interpretazioni dell'attività lavorativa, in questa sede ci piace ricordare il modo garbato e signorile con cui la dott.ssa Gallo affrontava la gestione della PA, avendo sempre presente un concetto basilare che è la politica dell'ascolto, della comunicazione, del confronto sui reali problemi della macchina amministrativa. Da anni aveva lasciato anzitempo il servizio per motivi di salute.

Al marito Antonio Rea, alle figlie ed ai parenti tutti, noi che l'abbiamo avuta come impareggiabile Responsabile Amministrativo, rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.



Sede e deposito:
 Corso Vittorio Emanuele, 99
 (di fronte a Palazzo Vallelonga)
 TORRE DEL GRECO (NA)
 tel. 081 8492133 - 335459190
 www.almalat.com
 almalat.mc@libero.it

**Negozi Arezzo
 "Qui è Napoli":**
 Via Giuseppe Verdi, 13
 (presso Piazza del Risorgimento)
 tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a
 tel.0575 23329

Negozio Torre del Greco:
 Via Roma, 46, tel.081 8821772

*Una vita per
 una passione...
 una passione che
 dura da una vita.*

**Perché la qualità
 è una cosa seria
 e con passione
 e competenza
 Almalat la difende**



**DIVISIONE
 ACQUA**



SERVIZI E TECNOLOGIE PER L'ACQUA

COMID



GROUP



**DIVISIONE
 ENERGIA**



RDR
 Viale Sardegna n.2
 80059 Torre del Greco (NA)
 Tel. 081.8475911
 Fax 081.8475940
 www.rdr.it - info@rdr.it
 www.comid.it
 www.eco.energysrl.com

